

Omelia nella Messa Crismale

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 7 aprile 2004

Carissimi fratelli e sorelle

Venerati confratelli sacerdoti e diaconi

Religiosi e religiose tutte!

1.

le parole di Isaia, riferite nell'evangelo appena proclamato, hanno riempito il silenzio di questa Chiesa Cattedrale, mentre tutti i nostri occhi, come quelli dei Nazaretani, sono fissi su Gesù, nell'atto di arrotolare il volume, consegnarlo e sedersi.

Sono esse le prime parole ufficiali di Gesù. E in esse, il senso della sua vita. La vita di un uomo libero come nessuno, dall'occhio luminoso e penetrante, povero e gioioso; la vita di chi ha posto il suo fine al di fuori di sé stesso; il cui fine è stato l'uomo, e la cui passione continua ad essere l'uomo.

Proprio su quell'Uomo sognato da Isaia, e nel quale brucia la passione di Dio per il cieco, il prigioniero, l'oppresso, e per ogni figlio di Adamo vulnerato e provato, vogliamo anche noi fissare lo sguardo, memori del pressante invito rivolto dall'omileta neotestamentario: *“Fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo”* (Eb 3,1).

Sì, da lui, che ha preso la carne di Adamo, e che ha cominciato la sua attività evangelizzatrice e missionaria dalla periferia della terra, dai sotterranei della storia, da coloro che non ce la fanno più. Sì da Lui, Signore e Servo, vogliamo attingere quel seme di luce per un cammino di Chiesa dal cui ventre, noi dovremmo essere generati più poveri, oppressi e sfruttati.

2.

Tornando indietro sul brano evangelico, la parola chiave del passo letto da Gesù nella sinagoga è *libertà-liberazione*: una parola così gradita ai nostri orecchi, così cara alla storia.

Nella sua radice greca, quel termine infatti sta ad indicare movimento; parla di energia che spinge in avanti; della nave che salpa; della freccia che scocca; della carovana che si avvia. È una parola che sa di vento, di futuro, di spazi aperti... Una parola che profuma di Cristo, l'uomo del regno di Dio che vive con autentica passione la dedizione al sogno che si porta nel cuore, sì da fargli dire: *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso”* (Lc 12,49).

Oh quell'immagine del fuoco, già espressiva di per sé! Essa dice ardore, slancio incontenibile, irrefrenabile con cui Cristo persegue la causa che ha abbracciato. E le parole *“come vorrei che fosse già acceso”* traducono l'inarrestabile desiderio della sua realizzazione al di là di ogni forma di qualunquismo e di indolenza.

È questo fuoco il motore di tutta la sua instancabile attività, totalmente conquistata dal progetto divino. E sarà da questo fuoco che scaturiranno il suo modo di comportarsi, le sue azioni, i suoi discorsi.

Potessimo essere tutti noi qui presenti come vela di barca che dispiegandosi al vento infuocato di Dio e del suo Spirito si lascia guidare nella navigazione della vita, tenendo alto l'evangelo di Cristo.

Sì, è vero: viviamo oggi in un tempo contrassegnato dal cosiddetto *pensiero debole*, che si manifesta in apparenze fragili. Tuttavia, l'uomo resta alla ricerca di sicurezze, e ha bisogno di pensiero forte che si esprima in messaggi solidi e altri. Ha bisogno di altro.

Questo *altro* non è che Cristo, annuncio di evento forte nelle pieghe della storia contorta e a volte fallimentare della vita. Sta a noi però rivelarlo e

manifestarlo attraverso le infinite mediazioni, con le quali si gioca la nostra vocazione di credenti.

Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano! lasciati investire dal vento primaverile dello Spirito che si sprigiona dalla celebrazione dei santi misteri.

Sciogli le tue vele e va', libera e celere, ai tuoi figli lontani, rivelando il volto del tuo Signore, attenta come lui a tutte le povertà, alla fame di pane e a quella di senso.

È questo il tuo compito, la tua missione: non tirarti indietro.

3.

Ogni contemplazione di volto comporta una sua riproduzione nel contemplante. Sicché, coloro che vivono in coerenza con la bella notizia incarnata e fatta volto di Cristo, non possono non portarsi dentro stampato nel cuore il suo volto. È proprio questo il senso dell'esortazione paolina contenuta nella lettera ai Filippesi: "*Abbiate in voi lo stesso sentire di Cristo Gesù*" (2,5).

Lasciandoci ancora guidare dal mistero del volto di Cristo, volto dell'amore eterno da contemplare e imitare, la nostra Chiesa diocesana, questa sera, è chiamata a prendere sempre più coscienza che nella sua azione pastorale non può partire dal *fare*, sia pure in nome di Cristo, bensì dall'*essere* in Cristo e nella sua vita: ciò implicherà necessariamente il *sentire* come Cristo.

E se nella sinagoga di Nazaret è l'umanità che si rialza, che prende il filo della corrente verso la gioia, la luce, la libertà, non per propria forza ma per quel Vento che viene dall'alto a ridestare la vita, nella nostra Chiesa Cattedrale, investita questa sera dal soffio trasformante dello Spirito e resa splendente dall'*"olio che fa brillare il suo volto"* (Sal 104,95), saranno i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e religiose e fedeli tutti a *irradiare* il volto di Cristo, soprattutto nel

mondo dei giovani e degli adolescenti in vista della sua naturale ricaduta vocazionale.

Quanti giovani e adolescenti ho incontrato in questo periodo della Visita Pastorale: un vero dono di Dio! Ebbene, prestate fede alla voce del vostro pastore. Tra i giovani, Cristo Gesù conserva ancora un ruolo assolutamente centrale nella loro esperienza pluricentrica. Il rapporto con lui è considerato da essi vitale, indispensabile per dare un orientamento e una direzione di senso alla propria vita; un rapporto che dà speranza per superare le difficoltà, le sconfitte e i fallimenti che segnano la loro vita.

Sacerdoti miei carissimi!

I giovani vogliono sentir parlare di Cristo, certo con un linguaggio nuovo, al passo con i tempi. Ma di Cristo vogliono sentir parlare. Anzi, vogliono vedere in noi Cristo in un progetto di vita vero. La via della fede può apparire ai giovani come limpida e significativa allorquando l'evangelo parla in noi della loro vita e dà risposte alle loro domande.

“Non dimenticate – è Giovanni Paolo II che rivolgendosi a voi sacerdoti con la Lettera del Giovedì Santo di quest’anno afferma – che i primi ‘apostoli’ di Gesù Sommo Sacerdote siete voi: la vostra testimonianza conta più di qualunque altro mezzo e sussidio” (n. 6).

Non basta perciò essere simpatici, giovanili. Essi vanno presi sul serio e non solo assecondati. La cosa più importante con i giovani è starci. Essere in mezzo a loro e perdere il nostro prezioso tempo con loro. Ciò li aiuterà ad innamorarsi di Cristo, ciò potrà solo avvenire in chi dimostra nella quotidianità di essere innamorato. È ancora Giovanni Paolo II a dircelo: *“Prima, però di ogni altra iniziativa vocazionale, è indispensabile la nostra fedeltà personale. Conta, infatti, la nostra adesione a Cristo, l’amore che nutriamo per l’Eucaristia, il fervore con cui la celebriamo, la devozione con cui l’adoriamo, lo zelo con cui la dispensiamo ai fratelli: [...] Sacerdoti innamorati dell’eucaristia sono in grado di*

comunicare a ragazzi e giovani lo ‘stupore eucaristico’ [...] Sono in genere proprio loro ad attirarli in tal modo sulla via del Sacerdozio, come potrebbe utilmente dimostrare la storia della nostra vocazione” (n. 5).

E sicuramente in questo la responsabilità della nostra testimonianza è grande, quando parliamo di gioia, compassione, povertà, tenerezza, amore, giustizia, sacrificio, dare la vita.

Siamo ai loro occhi parte di quel mondo adulto che essi scrutano con attenzione e sospetto, e dal quale spesso, troppo spesso sono delusi. La coerenza della nostra vita e della nostra predicazione è uno di quei fattori che fonda la nostra autorità agli occhi di tutti e specialmente di coloro che si affacciano alla vita adulta.

“Carissimi fratelli sacerdoti”, incalza ancora il Santo Padre: “la vostra peculiare missione nella Chiesa esige che siate ‘amici’ di Cristo, contemplandone assiduamente il volto e ponendovi docilmente alla scuola di Maria Santissima” (n. 7).

Noi sacerdoti, più o meno giovani, per l'unzione crismale dello Spirito, siamo il suo volto per tanti, giovani e meno giovani, che lo conoscono poco: dovremmo esserlo però davvero. Questa è la nostra responsabilità. Questo il nostro impegno.

4. Fratelli carissimi e figli diletteissimi!

nel giorno in cui la Chiesa innalza il gioioso canto di lode a Dio, fonte prima di ogni vita e di ogni dono;

nel giorno in cui Cristo *fa di noi un regno e ci costituisce sacerdoti per Dio, suo Padre*, inebriandoci con il vino della speranza e facendo sgrondare sul nostro corpo l'olio della letizia e delle consolazioni;

nel giorno in cui davanti a questa santa assemblea il Vescovo appare *“più luminosamente segno di Cristo Pastore e Sposo della Chiesa”* (Giovanni Paolo II,

Pastores Gregis, 4); affido questi miei pensieri a Colui che è il nostro sogno di futuro, Cristo Gesù.

Sì, Lui davvero è il nostro sogno di futuro che ci permette di non disperare e nemmeno di rassegnarci; di vivere il presente, anticipando frammenti di futuro fino alla pienezza.

E se il Vescovo è *“araldo della speranza”, “avvocato dei poveri”, “difensore di chiunque è debole, rendendosi voce di chi non ha voce”* (cfr. Giovanni Paolo II, *PG*, nn. 4-5), sarà ancora la speranza in Gesù a riempire il nostro cuore per continuare a sognare, nella certezza che i nostri sogni, proprio perché belli perché suoi, avremo la gioia di vederli realizzati.

Chiamato ad essere *servitore dell’evangelo per la speranza del mondo* (Giovanni Paolo II, *PG*, n. 73), conto su di voi,

amatissimi sacerdoti e primi collaboratori del ministero episcopale; su di voi che con me affrontate le sfide dell’ora presente, tra delusione e scoraggiamento; su di voi diaconi, ministri del sangue di Cristo e della carità;

“Privilegiate, accanto ad altre iniziative, la cura dei ministranti, che costituiscono come un ‘vivaio’ di vocazioni sacerdotali. Con il vostro Vescovo è il Santo Padre a chiedervi questo impegno, perché il gruppo di ministranti, ben seguito da voi all’interno della comunità parrocchiale, può percorrere un valido cammino di crescita cristiana, quasi formando una sorta di pre-Seminario. Educate la parrocchia, famiglia di famiglie, a vedere nei ministranti i suoi figli, come ‘virgulti intorno alla mensa’ di Cristo, Pane di vita” (n. 6).

Conto su di voi sorelle e su voi fratelli consacrati, chiamati ad essere nella Chiesa e nel mondo testimoni eloquenti del primato di Dio nella vita cristiana; e su di voi, fedeli laici, le cui accresciute possibilità di apostolato nella Chiesa costituiscono per noi pastori una fonte di particolare sostegno e un motivo di speciale conforto.

Anche voi, fedeli laici, non fate mancare la preghiera per le vocazioni, perché esse sono un dono da implorare incessantemente. Sostenete con

entusiasmo la scelta vocazionale di qualche vostro figlio, seguendola premurosamente così come seguireste una creatura che sboccia e fiorisce nel vostro grembo.

5.

Carissimi, se pregare è mantenere fisso lo sguardo su Cristo, in questa solenne liturgia di lode, volgo i miei occhi sul Maestro e Signore, *“speranza che non delude”* (Rm 5,5); invoco con animo gemente lo Spirito, il quale *“non cessa di essere il custode della speranza nel cuore dell’uomo”* (Giovanni Paolo II, *Dominum et Vivificantem*, n. 67); e con la forza che mi viene dal Padre che conosce i segreti dei nostri cuori, dinanzi a voi tutti, fratelli e figli, a voce alta, ripeto:

“quali che siamo, la nostra speranza non sia riposta in noi; se siamo buoni, siamo ministri; se siamo cattivi, siamo ministri. Se però siamo ministri buoni e fedeli, allora davvero noi siamo ministri” (S. Ag., *Sermo 340/A*, 9: PL. S. 2, 644). Ministri del Vangelo per la speranza del mondo.

Amen.

Cerignola, 06.IV.2004.

† Felice di Molfetta
Vescovo